

Studi Medievali e Moderni
Anno XXVI - n. 1/2022

Studi Medievali e Moderni

Anno XXVI – n. 1/2022

International Peer-Reviewed Journal. ANVUR Fascia A (settori 10/F1, F2, F3, F4, 10/B1)

Fondatore e Direttore

Gianni Oliva

Comitato direttivo

Mario Cimini, Gaetano Curzi, Andrea Gialloredo, Stefano Trinchese

Comitato scientifico

Paolo De Ventura (University of Birmingham), Silvia Fabrizio-Costa (Università di Caen-Basse Normandie), Giulia Dell'Aquila (Università di Bari), Nicola Di Nino (Università autonoma di Barcellona), Pietro Gibellini (Università Ca' Foscari di Venezia), Vicente Gonzales Martin (Università di Salamanca), Martin McLaughlin (University of Oxford), Giuseppe Mazzotta (Yale University), Laura Melosi (Università di Macerata), Antonio Sorella (Università «G. D'Annunzio»), Franco Vitelli (Università di Bari), Giovanni Tesio (Università del Piemonte Orientale), Alessio Monciatti (Università del Molise), Francesca Manzari (Università di Roma "La Sapienza")

Coordinamento editoriale

Italianistica, Filologia e Letterature straniere

Antonella Del Gatto, Antonella Di Nallo, Valeria Giannantonio, Gabriella Giansante, Mirko Menna, Pierluigi Ortolano, Luciana Pasquini, Emiliano Picchiorri, Anna Enrichetta Soccio, Ilaria Zamuner

Arte e Spettacolo

Fabio Andreazza, Maria Giulia Aurigemma, Iole Carlettini, Fabio Benzi, Francesco Leone, Ilaria Miarelli Mariani, Leonardo Spinelli, Rossana Torlontano, Carlo Tedeschi

Storia

Fancesco Caccamo, Maria Grazia Del Fuoco, Irene Fosi, Maria Teresa Giusti, Roberto Paciocco, Paola Pizzo, Giovanni Pizzorusso, Silvia Scorrano, Michael Segre

Redazione tecnica

Bambina Chiavelli, Paolo Di Simone, Mariella Di Brigida, Maria Petrella

Segreteria amministrativa

Sandra Mammarella

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti – Pescara – Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali

(dilass@unich.it), Via Pescara, 66013 Chieti Scalo, Tel. 0871-3556546-3556556, fax 0871-3556545-3556624

e-mail per contatti: olivagianni@libero.it g.oliva@lettere.unich.it

Abbonamento annuo: per l'Italia euro 40,00; per l'estero euro 50,00 Costo di un fascicolo: per l'Italia euro 25,00;

per l'estero euro 30,00 ISSN 1593-0947 edizioni e stampe

ISSN 2499-0671 edizioni digitali in vendita su torrossa.it ISBN 978 88 32193 81 7

Autorizzazione n. 4/96 Tribunale di Chieti


Iscritta al Registro Nazionale della Stampa in data 29-07-1985 al n. 1635

Direttore responsabile

Gabriele Di Francesco

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

Studi Medievali e Moderni XXVI - 1 2022

INDICE

SAGGI

- 7 MICHELANGELO FINO
Per una definizione di letteratura moderna: Francesco De Sanctis
dalla «Gaia Scienza» al realismo scientifico
- 27 ANDREA ZANONI
Mario Praz critico di D'Annunzio. Dalla tesi di laurea alle riflessioni della maturità

LETTERATURA E POTERE/POTERI. INDUSTRIA CULTURALE E NUOVI MECENATI IN ETÀ CONTEMPORANEA

- 55 PREMESSA di L. Pasquini
- 59 ROTRAUD VON KULESSA
La postura dell'autore e l'eteronomia del campo letterario odierno: la legge del mercato
- 69 MARCO BORRELLI
Tra conformismo e dissidenza: gli scrittori italiani alle prese con i nuovi circuiti editoriali di fine Ottocento
- 87 LUCIANA PASQUINI
Enrico Montazio. *Damnatio memoriae* di una penna illustre del XIX secolo
- 109 MARA TRAVELLA
«Ghilda» del libro di Lugano (1944-1950): spunti per un'analisi dell'editoria cooperativa a partire da due titoli di Hemingway
- 127 ELENA GRAZIOLI
Le inchieste di «Nuovi Argomenti»: riflessioni sulla letteratura nell'epoca dell'industria culturale

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

sary la figura di Dantozzi, personaggio uscito dall'estro e dalla penna dello studioso americano e sulle cui vicende viene dato al lettore un saggio attraverso la riproduzione del primo canto. Ma ad essere originale e unica è altresì la testimonianza iconografica relativa all'idea-progetto dantesco di Essary, elemento che rende ancora più vivace e coinvolgente il confronto con il lavoro qui intrapreso sulla *Commedia* (129).

I singoli contributi sono accompagnati con ampie note esplicative e comparative che rappresentano uno strumento importante di monitoraggio delle più recenti pubblicazioni e un cospicuo archivio di riferimento per ulteriori spunti di ricerca. Quanto corposa sia la lista dei nomi degli autori che, con la loro opera, partecipano alla metamorfosi del viaggio dantesco lo mostra non da ultimo un breve sguardo alla produzione degli ultimi anni, ovvero a quello che è stato definito il «dantismo creativo» di Terzo Millennio» (Gargano 2008). Il Dante di oggi è un Dante che si nutre per forza di cose della cultura contemporanea, ovvero di forme espressive moderne ed ipermoderne, un Dante che parla al popolo, colui che provoca e sfida, smontando e scavalcando il muro di una certa diffidenza, il Dante, perché no, anche dell'«eccesso»: anche lui, Dante trash, alimenta con le sue diramazioni e con i suoi innesti, la curiosità del lettore.

Il volume a cura di Lazzarin, tassello di un lavoro di ricerca *in fieri* e passibile di nuovi sviluppi, propone uno sguardo nuovo, diverso, fresco su un nome che abbiamo tanto studiato e che certamente non conosciamo in assoluto, e quindi su cui vale sempre la pena di ritornare, soprattutto a motivo della sua inesauribile e incalcolabile attualità e inequiparabile forza di narrazione.

Monica Biasiolo

GIUSEPPE SAVOCA, *Verga cristiano dal privato al vero*, Firenze, Olsckhi, 2021, pp. 231.

Trascorso da poco, tra clamori e qualche polemica, il settimo centenario dantesco, è ora la volta della ricorrenza dei cento anni dalla morte di Giovanni Verga (1840-1922). Il clima però è sostanzialmente cambiato, tant'è che l'impressione è che se ne parli solo per dovere di circostanza, se si escludono le manifestazioni annunciate da istituzioni e fondazioni specifiche. Il fatto è, forse, che il mondo di Verga, la vita dei campi, la sofferenza degli umili, il sudore e la fatica dei suoi personaggi, sembrano lontani mille miglia dalle inclinazioni della società attuale fondata sul benessere, dedita al vuoto dei mediatici predicatori di vanità. Rosso Malpelo, Jeli il pastore, Padron 'Ntoni appartengono ad un universo lontano che sembra aver interrotto la comunicazione con la coscienza contemporanea e, ancor di più, con quella critica, specialmente dopo che le discussioni sul caso Verga negli anni Settanta avevano costretto ad accantonare, in quanto

fuori centro, l'idea di uno scrittore nazional popolare e progressista. Il Verga venuto fuori da quei dibattiti era invece uno scrittore perfettamente consapevole delle proprie convinzioni di galantuomo di campagna, scettico verso il progresso industriale e il ruolo dominante delle banche, strenuo difensore della proprietà privata, incline a considerare gli sforzi delle comunità arcaiche, contadine o di periferia urbana, ma senza l'illusione che il vento potesse cambiare il loro destino. Questa ideologia negativa lo accompagnerà sempre, tant'è che negli ultimi anni, ritiratosi ormai a Catania, era preda di una volontà di auto-annullamento totale, fino a nascondersi agli stessi amici del Circolo Unione, che non avevano letto *I Malavoglia* ma che lo rispettavano per l'educazione e il suo «aspetto signorile» (Patti).

Il lavoro di ricerca su Verga, comunque, tra alti e bassi, per fortuna non si è mai arrestato e in qualche caso ha prodotto risultati considerevoli, in particolare sul piano biografico. Due illustri studiosi dell'Università di Catania, Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro, da molto tempo hanno dedicato le loro energie alla ristrutturazione del *corpus* delle lettere familiari, sistemate in due volumi usciti a distanza di anni l'uno dall'altro: le *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, apparse nel 2011 (Acireale, Bonanno) e le *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, uscite nel 2018 (Catania, Fondazione Verga, Euno Edizioni). Occorre dire che in passato qualche tentativo era stato fatto in questa direzione con l'edizione delle *Lettere sparse (1979)* curate da Giovanna Finocchiaro Chimirri, ma la grande quantità di inediti venuti alla luce negli ultimi anni e le tormentate e rocambolesche vicende delle carte verghiane («un bel soggetto per uno scrittore di romanzi», scrive Savoca) hanno convinto i due studiosi citati a rimettere tutto in ordine applicando i severi criteri della filologia, correggendo manipolazioni, date ed errori grossolani. Va detto, comunque, che la «consistenza del sommerso e delle perdite» ammonta nonostante tutto, tra vendite e speculazioni, purtroppo a migliaia di pezzi. Lo stesso Savoca, molto attingendo al materiale disponibile, approfondendo da vicino la conoscenza dello scrittore in «carne ed ossa», ha ora riletto da nuove prospettive i suoi testi in questo originale volume, da cui emerge il profilo di un intellettuale che, a differenza di quanto era nella tradizione interpretativa, appare sensibile ai valori della famiglia e della religione, compresa la dimestichezza con i testi sacri.

Certo, i carteggi ci restituiscono un uomo alle prese con la vita quotidiana, con gli affari di famiglia, tra cambiali in scadenza e cause tra parenti, un via vai di avvocati di cui avevamo avuto più di un saggio in *Verga e gli avvocati* pubblicato a suo tempo da Gino Raya (1988), un libro che ricostruiva la vicenda chilometrica della causa con Mascagni e Ricordi per i diritti di *Cavalleria rusticana*. Le vicende giuridiche comunque erano già lì a testimoniare una tendenza caratteriale alla lotta, a non lasciare nulla di intentato per difendere la propria ragione. Come anche l'attaccamento al denaro, che non va confuso con l'avidità, è un segnale concreto dell'importanza che si dà al *dare* e all'*avere*, come già dimo-

strava del resto il curioso *Libro dei conti*, in cui Verga annotava perfino gli spiccioli spesi per il cappuccino o per l'elemosina. Le lettere abbondano in esempi di questo tipo e sono la prova di una situazione economica mai stabilizzatasi e purtroppo mai «in attivo».

Ma tutto questo, ci si chiederà, che cosa ha a che fare con i capolavori di Verga? A ben riflettere, la conduzione domestica ed economica non smentisce l'attaccamento, per educazione e per indole, alla *roba*, alla dea malsana che aveva sconvolto la vita di Mazzarò e di Mastro-don Gesualdo, tanto che, parafrasando l'amato Flaubert, Verga avrebbe potuto affermare senza ombra di dubbio: Gesualdo *c'est moi*.

Le missive ai fratelli Pietro e Mario, la tenerezza verso la madre rivelano inoltre l'indissolubilità di un nucleo familiare sempre venerato, in presenza e nel ricordo, come prova la carta da lutto delle lettere usata per molti anni anche dopo la scomparsa dei propri cari. Verga parla – scrive Savoca – «il linguaggio del cuore e della religione della famiglia» e ciò è evidente quando, lontano da casa negli anni milanesi, «sfiduciato di tutto», è vinto dal desiderio del calore della propria casa. Nel Verga «cristiano» non c'è forse da attendersi decise aperture teologiche verso il trascendente, bensì l'adorazione dell'immanente, che si traduce nei valori dell'educazione contadina, nella religione della famiglia e nell'onorare il padre e la madre, la cui benedizione è sempre invocata; una religione insomma pratica e rituale, applicata alla vita comune di tutti i giorni, senza slanci sovranaturali, apparentata con la dirittura morale e con il buon senso, con il principio del «galantomismo», che consiste nel «ben fare», nel compiere onestamente il proprio dovere «con moderazione ma con fermezza» (al fratello Mario, 13 gennaio 1891). Un quadro non estraneo, se si vuole, al lettore dei *Malavoglia*, che ha in mente la collaborazione stretta tra esponenti dello stesso nucleo familiare, il potere del *pater familias*, il patriarca custode delle memorie, del culto e delle preghiere per i cari morti, delle tradizioni e dei *lares*; una rassegna di personaggi indimenticabili destinati a vivere nella lotta per la sopravvivenza la dimensione antropologica della storia.

Gianni Oliva